

Parla un ex consigliere della Casa Bianca

«L'accordo fra l'Italia e Gheddafi? Schiaffo agli Usa»

dal nostro corrispondente
STEFANO TRINCIA

NEW YORK - L'America guarda con disagio ed irritazione al riavvicinamento tra Roma e Tripoli, un'iniziativa che di fatto rompe il fronte internazionale anti Gheddafi. La ferita aperta dall'attentato al volo 103 della Pan Am in cui perirono 270 persone è ancora presente nella memoria dell'opinione pubblica Usa, come anche il rifiuto di Tripoli di concedere l'estradizione dei due libici sospettati della strage. Meno di una settimana fa all'Onu il Consiglio di Sicurezza ha deciso di non sollevare le sanzioni contro la Libia, nonostante la minaccia dell'Organizzazione per l'Unità Africana di muoversi in questo senso unilateralmente in settembre. Una posizione quest'ulti-

ma fortemente criticata dagli Stati Uniti che per voce dell'ambasciatrice speciale Nancy Soderberg ha ribadito la posizione di Washington: «Il problema non è quello delle sanzioni ma il rifiuto della Libia di consentire che vengano assicurati alla giustizia i responsabili della morte di 270 persone».

La mano tesa del governo Prodi al regime libico non può quindi essere stato accolta positivamente dall'amministrazione Clinton che pure sta cercando di reimpostare le proprie relazioni con il mondo islamico, a partire dall'Iran. Ecco cosa pensa in proposito il politologo Helmut Sonnenfeldt, ex consigliere diplomatico del Dipartimento di Stato e del Consiglio per la Sicurezza Nazionale sotto quattro presidenti, Kennedy, Johnson, Nixon e Ford.

Sonnenfeldt: «Gli americani non hanno dimenticato Lockerbie»

E' sorpreso dottor Sonnenfeldt?

«No, il riavvicinamento tra Italia e Libia era nell'aria, vi si lavorava da tempo. Il dialogo tra i due paesi c'è sempre stato, visto il ruolo importante che Tripoli gioca a livello commerciale e petrolifero con il vostro paese. Ora l'apertura di un nuovo capitolo nei rapporti bilaterali rompe l'ostracismo antiblico nella comunità internazionale e crea quindi in prospettiva una serie di problemi ad altri paesi».

Gli Stati Uniti ad esempio?

«Certamente. C'è di sicuro a Washington un forte grado di disagio nei confronti dell'iniziativa italiana. Intendiamo, gli Stati Uniti sono ormai abituati a considerare come un dato di fatto il grado di individualità con cui l'Italia conduce la propria politica estera rispetto ad altri paesi dell'Unione Europea, soprattutto per quel che riguarda il mondo arabo ed il Medio Oriente. Spero però che il governo italiano abbia almeno informato Washington della iniziativa diplomatica prima di intraprenderla».

Con l'Iran ciò è stato fatto.

«Sì ma il caso è diverso. Nei confronti di Khatami gli Stati Uniti sono ben disposti, c'è in atto da entrambe le parti un tentativo di parziale normalizzazione dei rapporti. E' quindi concepibile che gli Stati Uniti, pur non appoggiando apertamente la recente missione di Prodi in Iran, abbiano ascoltato con molto interesse ciò che il Primo Ministro italiano ha raccolto nel suo viaggio. Con la Libia la situazione è diversa».

C'è chi la paragona a Cuba quanto a ossessiva presenza nei pensieri della Casa Bianca.

«C'è un aereo della Pan Am distrutto da una bomba di mezzo e la convizione che Gheddafi alimenti il terrorismo anti americano. Il colonnello per gli americani era e rimane un grande nemico, come Fidel Castro e Saddam Hussein».